

**Francesca Tomassini**

Guido Santato

*Pier Paolo Pasolini. L'opera poetica, narrativa, cinematografica, teatrale e saggistica.**Ricostruzione critica*

Roma

Carocci

2012

ISBN: 978-88-430-6538-7

Pier Paolo Pasolini muore nel 1975. Nel corso degli anni immediatamente successivi al suo omicidio si assiste ad una profusione di convegni, dibattiti, articoli e pubblicazioni sul cosiddetto scandalo Pasolini, sul personaggio, sull'omosessuale controverso, sulle ombre di un delitto atroce. L'opera di un intellettuale stava sfumando dietro una mitografia del personaggio, obbediente alle richieste pubblicitarie dell'editoria di mercato.

All'interno di questo magma editoriale si distinse il volume di Guido Santato, *Pier Paolo Pasolini. L'opera* (1980), che già dal titolo dichiarava l'intento dell'autore di riportare al centro del dibattito culturale la lettura critica dell'opera pasoliniana, in modo da evitare, una volta per tutte, l'equivoco biografico-mediatico che aveva offuscato l'opera. Dopo trentadue anni Guido Santato, ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Padova e direttore della rivista internazionale *Studi pasoliniani* da lui stesso fondata, sente la necessità di tornare sullo stesso autore e pubblicare un nuovo volume dal titolo *Pier Paolo Pasolini. L'opera poetica, narrativa, cinematografica, teatrale e saggistica. Ricostruzione critica* edito da Carocci, per fare di nuovo chiarezza e luce su molti aspetti emersi nella critica pasoliniana.

Grazie anche alla prima pubblicazione di Santato, l'attenzione nei confronti dell'opera del poeta friulano non si è arrestata, anzi, nel corso degli anni abbiamo assistito ad un'autentica esplosione d'interesse che ha riguardato tutte le aree della poliedrica ed inesausta attività artistica di Pasolini: basti pensare alla problematica pubblicazione di *Petrolio* nel 1992 e all'ampia e articolata edizione per i Meridiani Mondadori di *Tutte le opere* di Pasolini, in dieci volumi, per la cura di Walter Siti. Da qui dunque, è nata, in Santato, l'esigenza di concepire una pubblicazione che non si limitasse ad essere un aggiornamento del volume precedente ma un vero e proprio studio *ex novo*, concepito alla luce delle nuove aperture interpretative rispetto all'officina pasoliniana. Nel corso di questi tre decenni l'immagine dell'autore friulano e della sua opera è mutata notevolmente, in quanto la critica ha cominciato a dare spazio anche ad alcuni aspetti della sua produzione troppo spesso lasciati in ombra, come il teatro e i diversi linguaggi sperimentati da Pasolini nel cinema.

Il volume di Santato rispetta la sequenza cronologica, partendo da un'analisi della formazione umanistica di Pasolini, che affonda le sue radici nella terra e nella lingua friulana, mettendo in rilievo l'apertura culturale del suo apprendistato poetico compiuto tra Bologna, città natale, dei maestri e degli studi liceali e universitari, e Casarsa, nido materno, rifugio in cui Pier Paolo si immerge in un dialetto incontaminato, che lo spinge a scrivere versi, in una lingua vergine.

Santato si sofferma sul cosiddetto tempo friulano, articolato in un *primo* e un *secondo* tempo, «un *altro* tempo: il tempo del mito [...] che si circonda della religiosità arcaica e contadina del Friuli cristiano» (p. 53) e si evolve fino al concepimento delle poesie raccolte nell'*Usignolo della Chiesa Cattolica* (1943-49, pubblicato però nel 1958), che racchiudono l'intera evoluzione stilistica e tematica della poesia pasoliniana degli anni Quaranta. Il volume segue poi il percorso artistico, personale e geografico che porta Pasolini a lasciare il Friuli per approdare alla Roma violenta dei *Ragazzi di vita* e delle *Ceneri di Gramsci*, «stupenda e misera città», trasferimento che sigla la fine di un'epoca nella vicenda personale e intellettuale di Pasolini, costretto ad abbandonare per sempre il mitico mondo casarsese e la prima significativa esperienza poetica, per entrare in contatto con le borgate e il sottoproletariato romano, con un altro dialetto che diventa strumento di un'epica

narrativa. «In questo nuovo orizzonte popolare cambia anche la percezione del tempo e della storia, che si propongono ora con la forza della loro alterità rispetto al tempo vissuto come un'estensione privata dell'io [...]. Inizia il periodo del confronto contraddittorio con l'altro, con la storia, che troverà la massima espressione nelle *Ceneri di Gramsci*» (p. 189). Il continuo dialogo che Pasolini mantiene per tutta la vita con l'intellettuale sardo, viene sviscerato da Santato in un capitolo dedicato all'attività critica pasoliniana, che inizia negli anni friulani per poi proseguire in una dinamica riflessione in cui si succedono «la cultura dello specialista e l'estroversione del polemista, l'intelligenza spesso geniale del critico formatosi alla scuola stilistica continiana e spitzeriana e un impegno civile e ideologico che assume forme diverse nel corso del tempo» (p. 220). Santato riconosce l'importanza e la permanenza di alcuni punti di riferimento critici, come Contini, Gramsci, Marx, Spitzer e Auerbach, in tutta la saggistica pasoliniana.

Ma è soprattutto sull'attività cinematografica che Santato sente la necessità di condurre un approfondimento dettagliato, riservandogli un lungo capitolo articolato in sei paragrafi, esplorando alcune riflessioni emerse nel corso delle ricerche più recenti. Santato calca la mano su alcuni sottili ma non secondari interessi artistici di Pasolini che vivono e prendono forma nelle sue opere cinematografiche come la passione per la pittura, che trova uno straordinario spazio espressivo nei film e in cui si riconosce la lezione indelebile del maestro Roberto Longhi; il consistente uso che Pasolini fa della poesia, nella forma propria della lettura di un testo poetico, tra i quali si riconoscono noti punti di riferimento lirici come Rimbaud; e ancora il ruolo assunto dall'elemento musicale con cui il regista spesso gioca utilizzando la contaminazione tra sacro e profano, spaziando da Bach a Domenico Modugno, da Mozart ai canti provenienti dal folklore napoletano o al jazz dei neri d'America. Il capitolo si chiude con un'attenta analisi della saggistica cinematografica pasoliniana, la cui parte più consistente è contenuta negli interventi raccolti in *Empirismo eretico*.

Dalle riflessioni sul codice cinematografico si passa poi a quelle sul codice teatrale, aspetto della produzione pasoliniana per lungo tempo trascurato ma che negli ultimi anni sta finalmente assumendo il ruolo di rilievo che gli compete. Santato, partendo dall'analisi della produzione teatrale giovanile, come dimostrazione che la drammaturgia è sempre stata materia di studio per Pasolini, riflette sul suo rinnovato interesse per il teatro a partire dagli anni Sessanta con la stesura delle sei tragedie in versi. L'impegno con cui Pasolini si dedica al teatro in questi anni, viene interpretato come una conseguenza del periodo di crisi ideologica e di silenzio poetico.

L'ultimo capitolo del volume è invece interamente dedicato alla questione *Petrolio*, letto come l'estremo tentativo di quella poetica dell'incompiuto che aveva dominato tutta l'ultima produzione pasoliniana. Santato sottolinea i rischi in cui il lettore di *Petrolio* inciampa inevitabilmente, rischi dovuti ad una consistente incompiutezza dell'opera che può facilmente favorire una lettura non corrispondente alle volontà del suo autore. «I vuoti potrebbero accentuare il rilievo delle pagine di maggiore crudezza. [...] Vi è quindi il rischio di un'interpretazione sbilanciata, prevenuta o finalizzata alla dimostrazione di un'ipotesi critica che estenda la lettura di queste parti a un'interpretazione complessiva dell'opera» (p. 540).

Il ritorno a Pasolini come materia di studio ha rinnovato e sottolineato l'interesse critico che questo autore riesce, ora e sempre, a generare. A conclusione del suo studio, Santato riconosce la vivacità di Pasolini proprio nelle contraddizioni disseminate in tutta la sua opera, contraddizioni che se da una parte negano la possibilità di una lettura critica univoca, dall'altra rappresentano la più profonda matrice strutturale della sua parabola artistica, l'elemento dinamico che pone i suoi lavori sempre al centro del dibattito critico letterario. Riproponendo infine l'interrogativo posto da Contini nel 1954 su quale fosse la cronologia ideale di Pasolini e se fosse più riconoscibile come profeta o come ritardatario, Santato dà una risposta: «L'ideale cronologia di Pasolini si svolge fra mito e storia, fra Preistoria e Dopostoria, fra un'irrinunciabile nostalgia del passato e un impegno incessante anche se privo di speranza nel presente» (p. 575).